

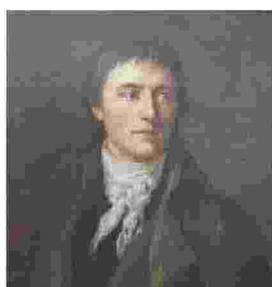
ELZEVIRO

# VON KLEIST E LA MUSICA COME DONO DIVINO

**BIANCA GARAVELLI**

«**C**olui che non ha musica dentro di sé ed è insensibile agli accordi delle dolci melodie, è pronto ai tradimenti, agli inganni e alle rapine: i moti dell'animo suo sono oscuri come la notte». Questo Shakespeare spiega, con solenne convinzione, nel *Mercante di Venezia*. E la musica ci unisce a Dio anche nel pensiero di altri autorevoli scrittori e pensatori che hanno attraversato i secoli. In ambito religioso, dove la lode al divino si esprime attraverso canti individuali e cori, una tradizione giudaica interpreta il sogno della scala di Giacobbe come un dono meraviglioso che Dio ha voluto farci: gli angeli sognati dal biblico personaggio, dopo essere risaliti in cielo, "dimenticano" sulla terra la loro scala, che si rivela essere quella musicale, autentico ponte che permette di staccarsi dall'orizzonte terreno. Nell'universo che Dante descrive nella *Commedia*, erede di uno dei più antichi sistemi astronomici, la musica è il respiro cosmico delle sfere celesti, che accomuna i pianeti intorno alla terra con le sfere angeliche, fatte di luce e amore, che imprimono loro il moto circolare, perennemente cantando inni di lode a Dio. La musica riempie l'aria che respiriamo, non si vede, non si tocca, ma la sua potenza non riguarda solo l'udito, si percepisce dai suoi intensi effetti sulla nostra psiche e sul nostro cuore. Altrettanto sottile, leggero come un biglietto, è il libro che ripropone oggi, nella raffinata

traduzione di Fabrizio Iodice e con la profonda nota di lettura di Gianfranco Ravasi, il racconto di Heinrich von Kleist *Santa Cecilia ovvero la potenza della musica. Una leggenda* (Edb, pagine 50, euro 7,00). Ma a dispetto di tale apparente leggerezza, la forza di questa storia, nata da una leggenda sulla santa protettrice dei musicisti, è



Heinrich von Kleist

dirompente, degna di una grande messa in scena drammatica. Anche qui la musica si scopre dono divino, che solleva dalla dimensione opaca del mondo materiale a un universo in cui ogni pensiero è pura armonia. Ambientato nell'Aquisgrana di fine Cinquecento, in piena fase di conflitti religiosi, minacciata dalla furia iconoclasta di gruppi di protestanti, *Santa Cecilia* è il racconto di un miracolo. La vicenda vede contrapporsi le suore del

monastero della Santa, che si apprestano a celebrare, con una messa in cui la musica ha un ruolo essenziale, la festività del Corpus Domini, e un gruppo di violenti iconoclasti, guidati da quattro giovani fratelli, tre dei quali studenti e uno predicatore, decisi a distruggere le immagini sacre del monastero. Le suore, complice un funzionario imperiale favorevole ai protestanti, sono completamente indifese, ma decidono di non rinunciare alla celebrazione. Un antico spartito italiano di autore ignoto, le cui note non risuonano in una chiesa da molto tempo, è il pezzo forte del programma. Purtroppo però la suora preposta, l'unica in grado di eseguirlo degnamente, si è gravemente ammalata. Quando i persecutori hanno ormai invaso la chiesa e tutto sembra perduto, ecco che appare inaspettatamente la maestra di cappella, perfettamente guarita, e anzi più del solito luminosa ed energica, la quale si mette all'organo e dà vita a un'esecuzione memorabile dell'antica messa, lasciando tutti i presenti senza parole. E soprattutto, avviene che i quattro fratelli che guidavano gli assalitori lascino cadere le armi e si mettano fervidamente a pregare, proprio con quelle parole che tanto disprezzavano: per loro, gli effetti di quelle note non finiranno qui. Solo dopo il rito si scoprirà che la suora musicista non si era mai mossa dalla sua cella, per tutto il tempo priva di conoscenza. Von Kleist, che scrisse il racconto nel 1810, riconosce alla "misteriosa arte" della musica un'"indole femminile", avallando la credenza che vede Santa Cecilia come sua patrona. Il fascino inspiegabile della musica sembra incarnarsi in lei che, racconta Ravasi nella postfazione, durante le sue nozze, in mezzo a voci e strumenti, «cantava in cuor suo solo per il Signore», il suo vero amore, creando così il flusso comunicativo con il divino più potente che esista.

Nel racconto del 1810 del drammaturgo tedesco dedicato a santa Cecilia, ora in nuova traduzione, le note sollevano dalla dimensione opaca del mondo a un universo in cui ogni pensiero è pura armonia